

Per prendere Kiev. Ma gli ucraini che erano pure loro in Afghanistan conoscevano il piano

Putin ha fatto come a Kabul

Giorgio Cuzzelli, generale di brigata dell'Esercito

L'Armata Rossa come la conosciamo nel passato non c'è più. Mosca non può più contare sul suo storico rullo compressore, fatto sostanzialmente di fuoco, terrestre e aereo, e di truppe da buttare sul terreno per soffocare l'avversario con una superiorità numerica eccezionale. Si pensi che alla fine della Seconda guerra mondiale sul fronte orientale questa superiorità russa era dell'ordine addirittura di 10-12 a uno

I russi non hanno più quella disponibilità demografica: l'Unione Sovietica contava 290 milioni di abitanti, la Federazione Russa circa 140 milioni con grossi problemi nel medio-lungo periodo: invecchiamento precoce, malattie, tassi critici di sopravvivenza alla nascita. In secondo luogo, Mosca ha professionalizzato le forze armate, che vanno costituite, pagate e mantenute. E i fondi disponibili sono pochi

E se in questi ultimi 20 anni Putin ha destinato gran parte dei suoi proventi da gas e petrolio per ripristinare l'apparato militare, rimane il fatto che il bilancio della Difesa della Russia prevede ogni anno una spesa che arriva a stento a 70 miliardi, quello degli Stati Uniti ammonta a 700 miliardi, dieci volte tanto. Oggi con 120-130 mila soldati russi non si può certo attaccare un paese grande come l'Ucraina

DI MARCO BISCELLA

Per capire questa guerra convenzionale e le difficoltà che i russi stanno incontrando sul terreno non si può non tornare alla lezione di Clausewitz e a quanto ha scritto più di due secoli fa. Ne è convinto **Giorgio Cuzzelli**, generale di brigata dell'Esercito Italiano in congedo, oggi consulente nel campo della sicurezza internazionale, docente presso l'Università di Napoli l'Orientale e autore-curatore, con **Matteo Bressan**, del libro «Da Clausewitz a Putin: la guerra nel XXI secolo», in libreria in questi giorni.

Domanda. Su che idee si basano le strategie di guerra di Putin e della Russia?

Perché non hanno finora fatto un uso massiccio dei bombardamenti aerei?

Risposta. Il potere aereo è una prerogativa tipica dell'Occidente, il cui scopo principale è ridurre le perdite e l'impronta bellica sul terreno con interventi il più possibile chirurgici e indolori per noi, non certo per chi li subisce. Ma il potere aereo non è mai stato risolutivo, perché non assicura il mantenimento del controllo del terreno. Ci vuole il piede del fanfante. In più, non dispongono dello stesso potere aereo dell'Occidente. Non per nulla, utilizzano moltissimo i missili.

D. Adesso i russi si stanno ritirando da Kiev.

R. Ogni guerra prevede uno sforzo principale, che coincide con l'obiettivo primario da raggiungere, e una serie di sforzi sussidiari, il cui scopo è distrarre l'avversario e logorarne le forze. Avendo attaccato l'Ucraina da nord, da sud e da

est, è difficile capire quale fosse lo scopo principale dei russi: prendere Kiev e decapitare il regime ucraino? Oppure liberare definitivamente il Donbass? O ancora, tagliare fuori l'Ucraina dal mare di Azov e dal mar Nero, arrivando fino a Odessa?

D. Secondo lei?

R. All'inizio lo sforzo principale era la decapitazione del governo di **Zelensky** da ottenere con un colpo a sorpresa delle forze speciali su Kiev, verosimilmente tentato e verosimilmente fallito.

D. Quando?

R. All'inizio, quando c'è stato il tentativo di occupare l'aeroporto della capitale con i paracadutisti portati dagli elicotteri, mentre fuori da Kiev si stava formando la lunga colonna di carri armati. I russi hanno cercato di replicare quanto già fatto a Kabul nel 1979: la capitale afghana è stata conquistata prima con l'impiego di forze speciali che hanno de-



capitato le autorità governative e poi i carri armati, muovendosi sulle principali direttrici, hanno occupato l'intero paese.

D. Perché questo blitz in Ucraina è fallito?

R. Perché gli ucraini questo gioco lo conoscono perfettamente: erano con i russi a Kabul, facevano parte tutti assieme della stessa Armata Rossa.

D. Che cosa si può prevedere adesso?

R. Si potrebbe andare verso una situazione di stallo, nel corso della quale i russi recupereranno le forze più logorate per ricostituire a ridosso del confine con la Bielorussia o addirittura al suo interno. Nel frattempo, continueranno a mantenere la pressione davanti a Kiev e a Kharkiv per tentare magari il colpo da sud. È un'ipotesi. Ormai ne sono successe tante in questo conflitto che districarsi in un tale labirinto di azioni sta diventando molto difficile.

D. Che errori hanno commesso i russi?

R. L'Armata Rossa come la conoscevo nel passato non c'è più. Mosca non può più contare sul suo storico ruolo compressore, fatto sostanzialmente di fuoco, terrestre e aereo, e di truppe da buttare sul terreno per soffocare l'avversario con una superiorità numerica eccezionale. Pensi, per esempio, che alla fine della Seconda guerra mondiale sul fronte orientale questa superiorità russa era dell'ordine addirittura di 10-12 a uno.

D. Che cosa è successo?

R. Primo, i russi non hanno più quella disponibilità demografica: l'Urss contava 290 milioni di abitanti, la Federazione Russa circa 140 milioni con grossi problemi nel medio-lungo periodo: invecchiamento precoce, malattie, tassi critici di sopravvivenza alla nascita. In secondo luogo, Mosca ha professionalizzato le forze armate, che vanno costituite, pagate e mantenute. E se in questi ultimi 20 anni Putin ha destinato gran parte dei suoi proventi derivanti dalla ven-

ditata di gas e petrolio proprio a ripristinare l'apparato militare, rimane il fatto che il bilancio della Difesa della Russia prevede ogni anno una spesa che arriva a stento a 70

miliardi, quello degli Stati Uniti ammonta a 700 mld, dieci volte tanto. Oggi con 120-130 mila soldati russi non si può certo attaccare un paese grande come l'Ucraina. Nell'estate del 1944 l'Armata Rossa in Ucraina attaccò con quattro fronti il gruppo armate centro tedesco mettendo in campo oltre un milione di soldati e in meno di 6 mesi si ritrovò alle porte di Vienna. Da ultimo, ha seguito l'Occidente sulla strada della modernizzazione, sempre per risparmiare uomini. Più armi, più mezzi, ma meno soldati. Principio che si sta rivelando del tutto errato. Non sono le armi che fanno le guerre, sono gli uomini.

D. Molti richiamano il rischio di un possibile utilizzo di armi chimiche o batteriologiche. Che ne pensa?

R. L'arma chimica non è strategica, ma tattica, serve a risolvere situazioni locali. Il suo utilizzo però è talmente complesso che spesso è controproducente più per chi la utilizza che per chi la subisce. Basta che piova o che il vento cambi direzione e succede il finimondo. In aggiunta, vi sono forti controindicazioni di ordine politico e giuridico nel suo impiego. Non so fino a che punto il gioco valga la candela.

D. E la minaccia nucleare?

R. Quando parliamo di armi nucleari stiamo evocando una possibilità che fa molto gioco agli ucraini, come del resto quella dell'arma chimica: sventolano questo spettro perché vogliono che l'Occidente intervenga al loro fianco, ma l'Occidente non ha alcuna intenzione di veder polverizzate le sue capitali per aiutare Kiev. Il discorso non regge sotto il pro-

filo logico.

D. Cosa intende dire?

R. Dallo sgancio della seconda atomica a Nagasaki, il 9 agosto 1945, la minaccia nucleare non mai andata al di là dei concetti teorici di mutua distruzione e di dissuasione sui quali si è

mantenuta la pace durante tutta la Guerra fredda. È il cosiddetto tabù nucleare: ci si prepara all'atomica perché rappresenta un fattore di dissuasione, ma nel contempo nessuno immagina di utilizzarla perché ciò significherebbe superare una soglia oltre la quale non ci sarebbe che la fine del genere umano. Le sembra possibile che Putin possa immaginare la distruzione del suo paese, perché questo succederebbe con l'impiego delle armi nucleari?

D. Zelensky, secondo fonti ucraine, sarebbe scappato a ben quattro attentati. Oltre a quella sul terreno, è in corso anche una guerra sporca, più nascosta?

R. Non esistono guerre sporche o pulite, esistono le guerre, dove vale tutto. Accanto alle operazioni palesi, da sempre esistono quelle occulte, svolte da forze speciali e servizi di informazione, che hanno nelle *Black Ops* il loro braccio armato. E nel contesto ucraino è del tutto plausibile che ne stiano avvenendo, da entrambe le parti. Quanto all'eliminazione di Zelensky, è del tutto logico che i russi cerchino di eliminarlo, perché con l'avanzare del conflitto tutti si sono resi conto come lui sia la vera anima della resistenza ucraina: a due settimane dal conflitto Zelensky riscuoteva la fiducia di appena il 26% degli ucraini, ma in questo conflitto ha mostrato doti da condottiero che nessuno avrebbe mai sospettato, men che meno i russi. È il pilastro della resistenza e per Mosca va eliminato ad ogni costo.

D. Compagnia Wagner, mercenari siriani, guerriglieri ceceni: qual è il loro ruolo in questa guerra?

R. La storia dei siriani che vanno a combattere in Ucraina la vedo molto dubbia. In Ucraina si combatte una guerra convenzionale ed è difficile muovere, inquadrare, prepa-

rare ed equipaggiare queste bande di predoni. Senza dimenticare che le truppe russe mal sopporterebbero la loro presenza. I ceceni, invece, potrebbero essere utilizzati come forze sacrificabili per attività puntiformi di particolare peso e rischio. Diverso il discorso della Wagner: è una forza di sicurezza privata guidata da un oligarca contiguo al cerchio magico di Putin e formata da ex militari, quindi è tutta gente che può essere facilmente reinserita in combattimento senza soluzione di continuità: sono mercenari russi abituati a usare equipaggiamento russo e a combattere per gli interessi russi.

D. Cosa serve ai russi per vincere questa guerra?

R. Serve la fanteria, che è mancata loro fin dall'inizio. Ci vogliono gli uomini sul terreno, altrimenti non si va da nessuna parte. E i fatti lo stanno dimostrando.

Il Sussidiario.net

—© Riproduzione riservata—■



Matteo Bressan

